



## L'ANALISI A LUIGI ZINGALES

di Gerardo Marrone

# «L'EUROPA UN SOGNO ANCORA POSSIBILE MA L'ITALIA DEVE ACCETTARE DI CAMBIARE»



«Europa o no». Mai titolo più eloquente per una Comunità al bivio, fra rilancio e tramonto. Lo ha scelto Luigi Zingales, docente di Impresa e Finanza alla «Booth School of Business» dell'Università di Chicago, per il suo ultimo saggio pubblicato dalla «Rizzoli».

●●● Professor Zingales, lei ha parlato di «Europa ortopedica». Senza troppe simpatie per gli ortopedici. Perché?

«Europa o no, l'Italia deve cambiare. Ma il cambiamento deve essere condiviso, non imposto dall'estero. Altrimenti rischia di essere effimero o peggio generare fenomeni di rigetto. Purtroppo l'Europa è stata usata come un busto ortopedico, che ci costringe a camminare dritti, senza preoccuparsi di costruire il consenso necessario. Il risultato è un antieuropeismo di rigetto, che rischia di buttare via molte delle cose buone create dall'Europa: mercato unico, libera circolazione dei beni, dei capitali, e delle persone».

●●● Meglio, allora, abbandonare il sogno degli «Stati Uniti d'Europa»?

«I problemi economici e politici sono sempre più globali. Quindi abbiamo bisogno di un'entità sovranazionale a livello europeo. La questione è quali poteri attribuiamo a questa entità e quale obbligo di rendere conto ai cittadini europei ha questa entità. Oggi l'Unione europea non ha i poteri che dovrebbe avere (difesa e politica estera), ma invece ha i poteri che non dovrebbe avere: di imporre a tutti gli Stati la stessa regolamentazione. Ben vengano quindi degli Stati Uniti d'Europa su modello degli Stati Uniti d'America, con la flessibilità i singoli stati americani hanno».

●●● Nell'opinione pubblica, in Italia come altrove, cresce il numero di chi non ne può più di euroburocrati e moneta unica. Come mai?

«L'insofferenza per l'euroburocrazia nasce dal fatto che l'Europa, invece di semplificare la nostra burocrazia, ha aggiunto un altro livello. Lo stesso vale per la moneta unica. Aggiustare la nostra economia con una moneta unica è più difficile, ma svalutare oggi non è più possibile. La svalutazione è come una droga. Usata di continuo distrugge l'organismo, ma durante le operazioni chirurgiche è necessaria per ridurre il dolore. Il problema è che l'Italia era diventata dipendente da questa droga, quindi ha scelto di aderire alla moneta unica per evitare una ricaduta. Se oggi uscissimo dall'euro rischieremo di ricadere in questa dipendenza. Il risultato della moneta unica, però, è che siamo costretti ad estrarci i denti senza anestesia. Per questo cresce il numero di persone che odia la moneta unica».

●●● Siamo davvero un'Unione «sotto regime tedesco»?

«È inevitabile che i paesi più grandi ed economicamente più prosperi abbiano un ruolo maggiore nell'Unione. Purtroppo noi italiani contiamo meno del nostro peso per colpa delle nostre difficoltà economiche, ma soprattutto per colpa di un personale politico scarsamente qualificato e non abituato ad operare secondo le regole europee. I nostri politici sono maestri del voto di scambio, che però non funziona in Europa. Sono invece meno capaci a portare avanti delle posizioni logiche (non corporative) di difesa degli interessi nazionali. Se ci sentiamo "sotto regime tedesco" la colpa è principalmente nostra».

●●● Lorenzo Bini Smaghi afferma che è troppo comodo per i governi nazionali prendersela con la UE «capro espiatorio». D'accordo?

«Ha ragione che i politici nazionali hanno sempre tro-

Il docente dell'Università di Chicago:  
«L'unione di Stati non può fondarsi  
solo su regole economiche,  
altrimenti non c'è consenso»

vato comodo scaricare la colpa dei loro errori sull'Europa. Ma la Unione Europea non è senza colpa. L'euro così disegnato è insostenibile. Chi l'ha fatto lo sapeva, ma sperava che l'inevitabile crisi avrebbe forzato la mano ai governi nazionali per creare le istituzioni necessarie. La crisi attuale non solo era stata prevista: era voluta, per forzare il processo di unificazione»

●●● A proposito. Lei viene indicato come «l'econo-

mista più ascoltato da Matteo Renzi». Le prime misure dell'esecutivo serviranno davvero a favorire la crescita e tagliare il debito?

«La manovra economica va valutata nel suo complesso. Se gli 80 euro in busta paga sono un modo per creare consenso nei confronti dei tagli necessari alla spesa pubblica, ben vengano. Se invece si trattasse di una semplice manovra elettorale, sarebbe un grosso problema».

●●● Le regole comunitarie sembrano penalizzare il Sud. Eppure, i fondi strutturali sono stati per anni destinati proprio a queste regioni d'Europa...

«Il nuovo slogan dei paesi in via di sviluppo è "trade not aid" (commercio non sussidi). Se i fondi strutturali sono parte di una politica di sviluppo del Sud d'Europa, ben vengano. Se sono il contentino per comprare consenso, no. Purtroppo c'è una forte analogia tra l'unificazione italiana e quella europea. Entrambe sono state forzate da un'élite idealistica. Entrambe si sono realizzate tramite un'imposizione delle leggi, della moneta, e delle regole del Nord al Sud. Sappiamo come l'unificazione italiana abbia penalizzato il Sud d'Italia, la Sicilia in particolare. All'unificazione Sicilia ed Emilia Romagna avevano lo stesso reddito pro capite, novant'anni dopo il reddito pro capite siciliano era la metà di quello emiliano. Il rischio è che lo stesso succeda per tutto il Sud d'Europa».

●●● Sotto mira, il «fiscal compact» che impone all'Italia la riduzione del debito pubblico nei prossimi anni. Un tentativo di strangolamento ai danni del Bel Paese, come sostiene qualcuno?

«Questo è un esempio di come i nostri politici attribuiscono all'Europa le nostre colpe. L'Italia deve ridurre il suo rapporto debito Pil. Deve farlo Europa o no. Piuttosto la Germania, che può permetterselo, dovrebbe seguire una politica fiscale più espansiva. Questo aiuterebbe molto noi e tutta l'Europa del Sud».

●●● Altro stranierismo di gran moda: lo "spread". Potrà mai l'Italia abbattere il differenziale di costo con la Germania, senza rassegnarsi a decenni di recessione?

«Grazie all'intervento di Draghi oggi lo spread (ovvero il differenziale tra i tassi sul nostro debito e quello tedesco) è a livelli fisiologici. Non rappresenta il nostro principale problema. Il vero problema è che il nostro livello di prezzi non è competitivo con il resto dell'Europa. Se l'unico modo di aggiustarlo è attraverso una deflazione, allora sì che rischiamo decenni di recessione».

(\*GEM\*)



In alto l'economista Luigi Zingales, docente di Impresa e Finanza alla «Booth School of Business» dell'Università di Chicago. Qui sopra le bandiere dell'Unione europea